



PROCURA GENERALIS
CONFOEDERATIONIS ORATORII S. PHILIPPI NERII

Via di Parione, 33

00186 ROMA

**Ai MM. RR. Padri Prepositi
e ai Sodali delle Congregazioni dell'Oratorio
in occasione della Beatificazione del Ven. Card. John Henry Newman, C. O.**

Roma, 16 marzo 2010

Carissimi Confratelli,

ho la gioia di comunicare ufficialmente che il prossimo 19 settembre Sua Santità Benedetto XVI, nel corso della Sua visita nel Regno Unito, procederà a Birmingham alla solenne beatificazione del ven. card. John Henry Newman.

Il nostro confratello condividerà così, da quel momento, la gloria degli altari con il Santo Padre Filippo e gli altri Oratoriani riconosciuti dalla Chiesa come autentici discepoli di Cristo e di sicuri modelli di santità: san Francesco di Sales (1567-1622), fondatore e primo preposito dell'Oratorio di Thonon, sebbene per la sua azione pastorale e la grandezza di Dottore della Chiesa egli travalichi ampiamente i confini dell'Oratorio; san Luigi Scrosoppi (1804-1884), mite e forte servo della carità nella sua città di Udine; i beati Giovanni Giovenale Ancina (1545-1604), discepolo di Padre Filippo nell'Oratorio di Roma e poi vescovo intrepido e riformatore della diocesi piemontese di Saluzzo; Antonio Grassi (1592-1671), angelo di pace nella sua città di Fermo; Sebastiano Valfré (1629-1710), operoso apostolo di Torino nei più vari campi della evangelizzazione e della carità, del quale stiamo celebrando il III centenario del *dies natalis*; José Vaz (1651-1711), indiano di Goa ed evangelizzatore dello Sri Lanka, «il più grande missionario dell'Asia per l'Asia» (ven. Giovanni Paolo II) del quale ci apprestiamo a celebrare, il 16 gennaio 2011, il III centenario della morte.

Interpretando i gioiosi sentimenti e la gratitudine di tutta la Famiglia Oratoriana, esprimo a Dio la nostra gratitudine e al Santo Padre il più filiale ringraziamento per questo ulteriore dono della Sua benevolenza verso l'Oratorio di S. Filippo Neri.

Nostro confratello per l'appartenenza alla Famiglia di Padre Filippo, John Henry Newman – di cui già il ven. Pio XII aveva confidato a Jean Guittou: «Non dubiti, Newman sarà un giorno dottore della Chiesa» – appartiene, al tempo stesso, a tutti coloro che – come disse il servo di Dio Paolo VI – «sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno». Anche il ven. Giovanni Paolo II sottolineò l'universalità del grande Oratoriano nella lettera commemorativa del secondo centenario della nascita: «Mi unisco volentieri a una schiera di voci in tutto il mondo, nel lodare Dio per il dono del grande Cardinale inglese e per la sua duratura testimonianza. [...] La missione particolare che Dio gli affidò garantisce che John Henry Newman appartiene a ogni epoca, luogo e persona. Newman nacque in un'epoca travagliata

in cui le vecchie certezze vacillavano e i credenti si trovavano di fronte alla minaccia del razionalismo da una parte e del fideismo dall'altra. Il razionalismo portò con sé il rifiuto sia dell'autorità sia della trascendenza, mentre il fideismo distolse le persone dalle sfide della storia e dai compiti terreni per generare in loro una dipendenza insana dall'autorità e dal soprannaturale. In quel mondo Newman giunse veramente a una sintesi eccezionale fra fede e ragione».

E' motivo di profonda soddisfazione, nell'imminenza delle prossime celebrazioni, riascoltare, insieme alle parole di questi Romani Pontefici – Pio XII¹, Paolo VI² e Giovanni Paolo II³ – almeno quelle che il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto, recentemente, ai Vescovi di Inghilterra e Galles in Visita ad Limina:

«Il cardinale Newman [...] ci ha lasciato un esempio eccezionale di fedeltà alla verità rivelata, seguendo quella kindly light ovunque essa lo conducesse, anche a un considerevole costo personale. Grandi scrittori e comunicatori della sua statura e della sua integrità sono necessari nella Chiesa oggi e spero che la devozione a lui ispirerà molti a seguirne le orme. Giustamente è stata prestata molta attenzione all'attività accademica e ai molti scritti di Newman, ma è importante ricordare che egli si considerava soprattutto un sacerdote. In questo *Annus sacerdotalis*, vi esorto a far presente ai vostri sacerdoti il suo esempio di impegno nella preghiera, di sensibilità pastorale per le necessità del suo gregge, di passione per la predicazione del Vangelo. Voi stessi dovreste offrire un esempio simile. Siate vicini ai vostri sacerdoti e riaccendete il loro senso di enorme privilegio e di gioia nello stare in mezzo al popolo di Dio come alter Christus».

L'elogio espresso dagli ultimi Pontefici ricorda l'alta considerazione che il grande Leone XIII – di cui ricorre quest'anno il II centenario della nascita e che tanto operò a favore della rinascita dell'Oratorio – ebbe nei confronti di Newman. Parlando della scelta di farlo cardinale nel primo Concistoro del suo Pontificato, Papa Leone confidava: «Non è stato facile, non è stato facile. Dicevano che fosse troppo liberale, ma io avevo deciso di onorare la Chiesa onorando Newman. Ho sempre avuto un culto per lui». Lo considerò – e lo dichiarò – il «suo cardinale».

Per il Concistoro in cui avrebbe ricevuto la Porpora p. J. H. Newman era giunto a Roma il 24 aprile 1879 per rimanervi fino al 4 giugno: ricordando la «simpatia» e «gli onori» smisurati di cui era stato fatto oggetto, scriveva al suo vescovo Ullathorne in particolare della «tenerezza», dell'«affettuosa tenerezza» del Papa, che lo ricevette due volte, il 27 aprile e il 2 giugno: «Il Santo Padre mi ha ricevuto molto affettuosamente – scrisse a proposito della prima udienza – stringendo la mia mano nella sua. Mi ha chiesto: “Intende continuare a guidare la Casa di Birmingham?”. Risposi: “Dipende dal Santo Padre”. Egli riprese: “Bene. Desidero che continuiate a dirigerla”, e parlò a lungo di questo».

Mons. Inos Biffi⁴ ha recentemente offerto una preziosa riflessione sul significato della scelta di Newman a cardinale, tenacemente voluta da Papa Leone XIII:

«Il cardinalato e l'accoglienza di Leone XIII oltre che una riparazione per la diffidenza che per anni aveva circondato la vita e l'opera di Newman, erano soprattutto il riconoscimento del valore dell'ampio e lungo magistero di Newman. Ed è molto significativo che “L'Osservatore Romano” del 14 maggio, la vigilia del concistoro pubblico, pubblicasse in prima pagina il discorso pronunciato da Newman dopo la consegna del *Biglietto* di nomina, il 12 maggio, dove faceva un

¹ Lettera per il centenario della conversione di Newman (12 Aprile 1945)

² Indirizzo di saluto agli Newman scholars (7 aprile 1975); Messaggio al Congresso su Newman (17 Maggio 1970); Allocuzione per la Beatificazione di Domenico Barbieri (27 Ottobre 1963)

³ Lettera per il Bicentenario della nascita di Newman (22 gennaio 2001); Lettera per il centenario della morte di Newman (18 giugno 1990); Messaggio per il centenario della morte di Newman (27 aprile 1990); Lettera per il centenario del cardinalato di Newman (7 aprile 1979)

⁴ BIFFI I., *John Henry Newman. Dicevano che fosse troppo liberale*, in L'Osservatore Romano - 20 maggio 2009

rapido bilancio della sua vita e dove trattava di un tema che appare ancora di impressionante attualità: quello del liberalismo religioso.

Newman, dopo aver iniziato a parlare “nell'armoniosa lingua” italiana, continuando in inglese, manifestava la sua “meraviglia e gratitudine profonda” per la sua nomina, dichiarando di sentirsi sopraffatto dall’“indulgenza e dall'amore del Santo Padre” nell'eleggerlo a un “onore tanto smisurato”: “È stata una grande sorpresa. Siffatta esaltazione non mi era mai venuta in mente e pareva non avere attinenza alcuna con il mio passato. Avevo incontrato molte traversie, ma erano finite, e ormai era quasi giunto per me il termine di ogni cosa. Stavo in pace”. “Il Santo Padre ebbe simpatia per me, e mi disse perché mi sollevava a sì alto posto. Egli giudicava questo atto un riconoscimento del mio zelo e del mio servizio per tanti anni nella Chiesa cattolica; riteneva inoltre che qualche attestato del suo favore avrebbe fatto piacere ai cattolici inglesi e anche all'Inghilterra protestante”.

Aggiungeva il neoeletto cardinale: “In un lungo corso di anni ho fatto molti sbagli. Sono lontano da quell'alta perfezione che è propria degli scritti dei santi (...) ma ciò che confido di potermi attribuire in quanto ho scritto è questo: la retta intenzione, l'immunità da interessi privati, la disposizione all'obbedienza, la prontezza a essere corretto, il grande timore di sbagliare, la brama di servire la Santa Chiesa, e, per divina misericordia, sufficiente buon successo”.

E proseguiva: “Godono nel dire che a un gran male mi sono opposto fin dal principio. Per trenta, quaranta, cinquant'anni ho resistito, con tutte le mie forze, allo spirito del liberalismo religioso, e mai la Chiesa ebbe come oggi più urgentemente bisogno di oppositori contro di esso, mentre, ahimé, questo errore si stende come una rete su tutta la terra”. “Il liberalismo religioso è la dottrina secondo la quale non esiste nessuna verità positiva in campo religioso, ma che qualsiasi credo è buono come qualunque altro; e questa è la dottrina che, di giorno in giorno, acquista consistenza e vigore. Questa posizione è incompatibile con ogni riconoscimento di una religione come vera. Esso insegna che tutte sono da tollerare, in quanto sono tutte materia di opinione. La religione rivelata non è verità, ma sentimento e gusto, non fatto obiettivo (...) Ogni individuo ha diritto a interpretarla a modo suo (...) Si può andare nelle chiese protestanti e in quelle cattoliche; si può ristorare lo spirito in ambedue e non appartenere a nessuna. Si può fraternizzare insieme in pensieri e affari spirituali, senza avere dottrina comune o vederne la necessità. Poiché la religione è un fatto personale e un bene esclusivamente privato, la dobbiamo ignorare nei rapporti reciproci”.

Newman aggiungeva: “La bella struttura della società che è l'opera del cristianesimo, sta ripudiando il cristianesimo”; “Filosofi e politici vorrebbero surrogare anzitutto un'educazione universale, affatto secolare (... che) provvede le ampie verità etiche fondamentali di giustizia, benevolenza, veracità e simili”; sennonché - osserva Newman - un tale progetto è diretto “a rimuovere e ad escludere la religione”.

È difficile non riconoscere la rovinosa attualità di questo liberalismo religioso, che preoccupava Newman nel 1879: oggi si sta esattamente e largamente avverando e diffondendo la persuasione che le religioni siano equivalenti, che sia indifferente e non pertinente la questione della loro verità, che una confessione o una Chiesa si equivalgono. E che, in ogni caso, la religione appartiene esclusivamente all'ambito privato e personale, senza riflessi sociali. A non mancare di equivocità è talora lo stesso dialogo interreligioso: quando cioè dovesse attutire la coscienza che, alla fine, a importare è la religione vera. La confusione che al riguardo si sta creando, all'interno stesso di esperienze cristiane elitarie, e “profetiche”, come le chiamano, è mirabile e singolare, ma è assolutamente contraria al Vangelo e alla tradizione ecclesiale. Parlano del Popolo di Dio e ne annebbiano le certezze.

Anche l'altro, e connesso, rilievo di Newman appare di sorprendente attualità: quello relativo allo smantellamento della “cultura” cristiana e delle sue risorse educative, con il pretesto della “laicità” e dei valori “laici”, come diciamo oggi: il neocardinale parlava di “giustizia, benevolenza”, noi solitamente di “solidarietà”. Ma una pura educazione “laica” condotta nell'indifferenza religiosa è incapace di fondare un'etica ed è fatalmente destinata a educare al nulla.

Oggi chi afferma una cosa stramba o antiecclesiale si autofregia del titolo di profeta; lo fu invece davvero Newman, le cui opere con la loro finezza storica e psicologica, con la loro bellezza poetica, e con lo splendore della loro verità, hanno impreziosito per sempre la Chiesa».

Carissimi Confratelli,

Newman appartiene a tutti coloro che cercano la Verità attraverso il cammino della ragione nel confronto con i dati della fede (cfr. Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*); e l'Oratorio filippino, che lo ha come confratello, è lietamente consapevole dell'immensa ricchezza che in Newman gli è stata donata.

La scelta oratoriana compiuta dal neo-convertito – che tornò da Roma in Inghilterra portando con sé il Breve “*Magna Nobis semper*” del 1847, con cui il beato Pio IX istituiva l'Oratorio in Inghilterra dando a Newman facoltà di propagarlo in quella Nazione – è per tutti i discepoli di Padre Filippo un appello potente a riscoprire l'attualità della proposta di san Filippo Neri e la bellezza della vocazione oratoriana che il nuovo Beato visse intensamente e lucidamente descrisse nei due sermoni sulla “*Missione di san Filippo Neri*” (Birmingham, 1850), nelle sette *Lettere* inviate da Dublino nel 1856 alla sua Comunità, in alcune preghiere – tra queste le preziose “*Litaniae*” – composte per chiedere all'intercessione del Santo le grazie di cui egli fu singolarmente arricchito.

«Amo un vecchio dal dolce aspetto, – scrisse Newman in riferimento a san Filippo – lo ravviso nella sua bianca veste, dal suo pronto sorriso, dall'occhio acuto e profondo, dalla parola che infiamma uscendo dal suo labbro quando non è rapito in estasi...».

Suonano significative le parole con cui a Papa Leone XIII chiese un favore, nel momento in cui gli fu offerta la Porpora romana: «Da trent'anni sono vissuto nell'Oratorio, nella pace e nella felicità. Vorrei pregare Vostra Santità di non togliermi a san Filippo, mio padre e patrono, e di lasciarmi morire là dove sono vissuto così a lungo».

Il fondatore dell'Oratorio inglese, che ben conosceva l'esperienza oratoriana delle origini, si collocava, con tali espressioni, sulla scia dei primi discepoli di Filippo Neri chiamati alla dignità cardinalizia, secondo la tradizione di affezionata appartenenza che caratterizza ancora l'ultimo dei Cardinali oratoriani, padre Giulio Bevilacqua (1881-1965), il quale, accettando la Porpora per le insistenze di Paolo VI, chiese ed ottenne dal Papa di poter continuare il suo ministero di Parroco nella comunità oratoriana di S. Antonio, alla periferia di Brescia.

Che cosa, di Padre Filippo, affascinò John Henry Newman, spingendolo a scegliere l'Oratorio come forma e metodo della sua vita sacerdotale nella Chiesa Cattolica?

Molti ne hanno scritto ampiamente e i preziosi volumi V. Murray, *Newman the Oratorian*, e di A. Boix, *John Henry Newman. La vocación oratoriana*, presentano ampiamente il tema.

Un solo elemento desidero qui sottolineare, che mi pare esprimere in armoniosa sintesi tutto il mondo interiore di Padre Filippo, colto dal beato Newman: la “gentilezza” di Padre Filippo.

Caratteristica del Santo come dote temperamentale, questa “gentilezza” è, al tempo stesso, sintesi di alti valori acquisiti in un forte e dolce rapporto con la presenza viva di Gesù Cristo nella carne di ogni persona che accoglie la Sua amicizia: singolare libertà di spirito, amore per una vita autenticamente comunitaria normata da leggi di discrezione, rispetto delle doti di ognuno, sapiente semplicità che fece della gioia di Filippo «una gioia pensosa», secondo la bella formula di Goethe affidata al diario del suo “Viaggio in Italia”.

L'oratoriano John Henry Newman, che ci parla attraverso il suo cammino di conversione, continuato lungo l'intero corso della sua esistenza, come attraverso la vastità e la ricchezza dei suoi scritti, è compiutamente fotografato dal motto che egli scelse per il suo stemma cardinalizio, attingendolo da san Francesco di Sales: «*Cor ad cor loquitur*».

Queste parole esprimono perfettamente lo spirito di Newman, «per il quale la parola non si comunica per pura ed esclusiva via astratta ma per i rapporti concretamente creati da una interiore

affinità; d'altra parte, si conosce non solo con la mente, ma con tutta la persona, e quindi con l'*affectus*, secondo l'affermazione di Gregorio Magno: *Amor ipse notitia*, l'amore è in se stesso fonte e principio di conoscenza, ossia amare è conoscere»⁵.

Auguro di cuore a tutta la Famiglia Oratoriana che la prossima beatificazione del grande figlio di san Filippo Neri e maestro di tutti quelli che «sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione attraverso le incertezze del mondo moderno», costituisca l'occasione di un fecondo incontro con il suo pensiero e con l'esempio lasciatoci dalla sua vita.

All'intercessione del nuovo Beato affido, in particolare, le Congregazioni dell'Oratorio di Inghilterra – Birmingham, Londra e Oxford – e tutte quelle che sono sorte altrove traendo ispirazione dal card. Newman.

A tutti i Confratelli Oratoriani delle nostre Congregazioni e delle Comunità in formazione, invio il più fraterno saluto e l'augurio che l'esperienza dell'Anno Sacerdotale sia fortificata dall'accoglienza della proposta di vita che sulla “*via Oratorii*” ci viene dal grande discepolo di Padre Filippo.

E ai Laici degli Oratori Secolari, con un cordialissimo saluto, rivolgo l'augurio di approfondire, anche nei loro incontri, la grande figura del nuovo Beato come autentico maestro del cammino oratoriano.

In Corde Christi et P. N. Philippi



Edoardo Aldo Cerrato, C.O.
Procuratore Generale

⁵ BIFFI I., art. citato